

Bozza discorso Assemblea Soci BE Maggio 2026

1: Buongiorno a tutte e tutti. Sono 1 e, assieme a 2, vi ringraziamo per l'opportunità di rappresentare e portare qui la voce della comunità di GenEtica. Oggi vi proponiamo una piccola simulazione: immaginiamo di trovarci tra cinque anni, a guardarci indietro e a ricordare ciò che abbiamo vissuto, scelto e costruito insieme in Banca Etica.

2: Allora, Davide/Sara, ti ricordi quando abbiamo deciso di non essere più solo destinatari, ma protagonisti?

1: Me lo ricordo benissimo. Assieme alla Banca abbiamo investito con coraggio su una scelta semplice e radicale: mettere le nuove generazioni al centro non come target, utenti o pubblico da raggiungere, ma come attori reali nelle dinamiche interne della Banca. Non solo prodotti per giovani, ma giovani presenti nei processi decisionali. Non solo comunicazione verso i giovani, ma spazi in cui i giovani potessero incidere, proporre, dissentire, assumersi responsabilità.

2: E quella parola che ci piaceva tanto, "conversione", ha preso davvero corpo. Non l'abbiamo usata come slogan, ma come rotta: un ribaltamento di paradigmi. Abbiamo dimostrato e condiviso con sempre più giovani che esiste un altro modo di fare economia, di fare finanza, di stare nel mercato. Un modo in cui il denaro non è neutro, ma produce conseguenze sociali, ambientali e anche generazionali.

1: Sì, perché abbiamo capito che parlare di giovani non basta. Serviva chiederci: le nostre scelte aumentano o riducono lo spazio di possibilità per chi viene dopo? Danno voce alle nuove generazioni o continuano a parlare al posto loro? Per questo la Banca ha introdotto anche strumenti di misurazione dell'impatto generazionale: non come adempimento tecnico, ma come pratica politica e cooperativa. Ogni scelta rilevante è stata letta anche chiedendosi quali effetti avrebbe avuto sulle nuove generazioni, sulla loro autonomia, sulla partecipazione, sul lavoro dignitoso, sulla giustizia climatica e sulla possibilità concreta di contribuire al cambiamento.

2: Questo è stato importante anche perché non eravamo disinteressati o indifferenti. Spesso eravamo consapevoli, preoccupati, lucidi. Ma non sempre ci fidevamo delle organizzazioni. Non sempre sentivamo che la nostra voce contasse davvero. Vedevamo le ingiustizie sociali e ambientali, riconoscevamo la crisi climatica, sentivamo il peso della precarietà e della guerra, ma faticavamo a credere che le organizzazioni già esistenti fossero davvero capaci di ascoltarci.

1: Ed è lì che Banca Etica ha fatto una scelta diversa: non chiederci solo di aderire a qualcosa di già scritto, ma ha aperto spazi in cui riscrivere insieme alcuni pezzi del percorso. È stato possibile anche perché abbiamo fatto rete. Non solo tra soci, ma con associazioni affini, scuole, università, realtà culturali, gruppi informali e organizzazioni radicate nei territori. La base sociale si è rinvigorita perché abbiamo coinvolto chi già lavorava per il bene comune, tenendo conto dei diversi modi in cui ciascuna e ciascuno può partecipare.

2: Ricordi la svolta sulla comunicazione?

1: Sì. La Banca ha continuato a investirci, ma non solo per "parlare giovane". Abbiamo visto campagne pensate con le nuove generazioni, linguaggi nuovi, contenuti più accessibili, ma soprattutto più profondi. Contenuti capaci di spiegare il perché delle scelte etiche, le conseguenze non economiche delle decisioni economiche, il legame tra finanza, diritti, clima, lavoro, disuguaglianze e futuro.

2: E non ci siamo fermati al digitale. Abbiamo individuato poli culturali fisici, luoghi stabili e riconoscibili dove incontrarsi, formarsi, progettare con soci, giovani e realtà affini nei territori. Perché la partecipazione non vive solo nei canali online. Ha bisogno di corpi, relazioni, conflitto generativo, tempo condiviso.

1: Insomma, Banca Etica è rimasta fedele al progetto politico per cui è nata. E lo ha fatto anche perché è rimasta “in uscita”: andando verso le persone, incontrando i territori, promuovendo partecipazione e dibattito sia al proprio interno sia verso l'esterno. Non ha avuto paura di mettere in discussione le proprie forme, i propri linguaggi, i propri strumenti. Ha capito che il dialogo intergenerazionale non è una celebrazione retorica, ma un esercizio faticoso: ascoltare davvero, condividere potere, accettare che chi arriva possa cambiare anche il modo in cui camminiamo.

2: Ecco, questo è quanto ci auguriamo di poter raccontare fra qualche anno. Vogliamo ringraziare chi ha costruito questo progetto: i soci storici, chi ha dedicato tempo, competenze e passione a Banca Etica. Sappiamo che senza questa storia noi oggi non saremmo qui.

1: Ma sappiamo anche che la responsabilità di portarla avanti ora è anche nostra, delle nuove generazioni. Come sta emergendo dal percorso partecipativo, la speranza nasce anche dall'alleanza tra generazioni: non quando una generazione lascia semplicemente spazio all'altra, ma quando si costruiscono insieme nuove forme di responsabilità.

2: Concludiamo ringraziando ancora tutte e tutti voi e augurando buon lavoro al Comitato Etico. GenEtica è qui per fare la sua parte: con entusiasmo, responsabilità e creatività. Ma anche con una richiesta chiara: continuiamo a misurare, praticare e rendere visibile l'impatto generazionale delle nostre scelte. Perché una banca davvero etica non guarda solo a ciò che produce oggi, ma anche a ciò che rende possibile domani.